QUOTIDIANO - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

E' uscito il quarto numero di

nuova generazione

settimanale dei giovani comunisti italiani

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio | ANNO XXXIII - NUOVA SERIE - N. 352 | ★ | SABATO 22 DICEMBRE 1956

In settima pagina

Altre 2 vedove sarebbero state vittime del medico di Eastbourne

COMUNICATO DELLA DIREZIONE DEL P.C.I.

Tutto il Partito al lavoro *per realizzare* le decisioni del Congresso!

Un'azione per migliorare le condizioni dei lavoratori in vista dell'inverno - Contro la campagna tendente a sciogliere il Parlamento - Per liquidare i blocchi militari

La nuova Direzione del PCI, eletta nella seduta del Comitato centrale del 17 dicembre, si è riunita ieri per la prima volta. A momento in cui inizia il suo lavoro, la Direzione del PCI invia un caldo saluto a tutti i compagni, ai lavoratori, al popolo italiano. Essa invita tutte le organizzazioni del Partito a mettersi subito all'opera per la realizzazione delle decisioni dell'ottavo Congresso del partito. Dal Congresso sono state delineate con chiarezza la prospettiva di una via italiana al socialismo, l'azione e le alleanze necessarie per dare all'Italia un governo democratico delle classi lavoratrici, le correzioni indispensabili per il rinnovamento e il rafforzamento del partito. Occorre ora che tutti i compagni si mobilirino attorno agli organismi dirigenti e collaborino perchè — definite la prospettiva e la linea politica, superati dubbi ed incertezze — dal dibattito e dalle decisioni del Congresso derivi un nuovo, vittorioso slancio alla lotta popolare.

La Direzione del partito richiama prima di tutto l'attenzione dei lavoratori e del partito sull'urgenza di una azione immediata, che rechi un sollievo alle difficili e aspre condizioni di vita in cui versano le grandi masse lavoratrici alle soglie dell'inverno. L'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, la persistente e a volte aggravata miseria esistente in molte zone del Paese, la paralisi e stagnazione che si manifesta nell'attività del governo, bloccato nell'immobilismo «centrista», rendono più che mai indispensabili l'iniziativa e il combattimento da parte dei comunisti, in favore degli strati sofferenti della popolazione. Grandi categorie, in questo momento, sono impegnate in dure controversie: dai gasisti agli edili, dai braccianti ai mezzadri ai ferrovieri, ai telefonici, agli insegnanti, i quali tutti pongono rivendicazioni molteplici e diverse, riguardanti il miglioramento delle retribuzioni, i contratti, la carriera, e sono costretti alla lotta dal mancato adempimento di antiche promesse da parte del padronato e del governo. Scottante e grave resta la questione della libertà nelle fabbriche, tuttora violata dai soprusi del padronato. Occorre che i comunisti siano in prima linea in queste lotte, diano ad esse tutto il loro appoggio, ne spieghino il significato all'opinione pubblica con una intensa azione di propaganda.

La Direzione del partito invita a condurre tale azione combattiva nello spirito della più larga unità, secondo la linea scaturita dall'ottavo Congresso, operando perchè anche dalle rivendicazioni più immediate ed elementari esca approfondita la consapevolezza e la richiesta dei necessari mutamenti strutturali, dell'inizio delle riforme scritte nella Costituzione. Il minacciato aumento delle tariffe elettriche, contro il quale comunisti e socialisti in questi giorni hanno dato battaglia in Parlamento, sottolinea dinanzi al Paese quanto pesanti siano le pretese dei monopoli e generale il danno che da esse deriva a tutti i ceti produttori. Il governo, la Democrazia cristiana, il Partito socialdemocratico hanno dirette responsabilità per questo nuovo favore che si vorrebbe rendere ai grandi gruppi privilegiati. I comunisti continueranno la loro azione nel Paese e nel Parlamento per impedire che la pretesa degli elettrici venga soddisfatta e discuteranno con i lavoratori socialdemocratici e cattolici perchè da essi si sviluppi una energica pressione contro le complicità e il cedimento dei dirigenti della DC e del PSDI nei riguardi dei monopoli, che rappresentano l'ostacolo decisivo a un rinnovamento democratico del Paese.

La Direzione del partito denuncia il persistere della campagna diretta a imporre lo scioglimento del Parlamento nato dalla sconfitta della legge-truffa; campagna condotta dalla stampa dei monopoli e favorita da gesuitiche dichiarazioni dei dirigenti democristiani. E' evidente il proposito del gruppo dirigente clericale di sbarazzarsi dell'attuale Parlamento nella speranza di realizzare un nuovo 18 aprile. E' bene che il popolo italiano sia messo in guardia contro questo riemergere di propositi incostituzionali e totalitari, chiarendo il danno e l'ostacolo che da tale campagna deriva fin da ora a un funzionamento efficace e operante del Parlamento. E' necessario che sin da ora i comunisti agiscano perchè tali piani vadano incontro ad uno scacco e, se la battaglia elettorale dovesse essere affrontata, le speranze reazionarie del gruppo dirigente clericale ricevano la più cocente delusione.

A queste lotte è indispensabile si intrecciano iniziative positive in difesa della pace e contro il ritorno della «guerra fredda». La Direzione del partito vede con simpatia e con favore gli attuali sforzi dell'India e del suo primo ministro perchè sia ripreso il dialogo fra l'Est e l'Ovest e ritiene che le proposte di Bulganin sul disarmo e per un arretramento contemporaneo delle truppe della NATO e del Patto di Varsavia costituiscano una base giusta di trattativa, accettabile da tutte le parti. I comunisti italiani confermano la loro piena ed attiva adesione ad una politica che porti alla liquidazione dei blocchi militari contrapposti e delle basi militari straniere nei diversi paesi.

L'ottavo Congresso ha affermato che il rinnovamento e il rafforzamento del partito è condizione necessaria per il successo delle lotte del popolo e per una modificazione dell'indirizzo di governo. La campagna del 1957 per il tesseramento e per il reclutamento al partito è un momento essenziale di questa azione di rinnovamento e rafforzamento. I compagni impegnino tutte le loro energie per condurla a un rapido e positivo compimento, facendo di essa non un atto burocratico e amministrativo, ma una forte campagna politica, di consenso alla linea uscita dal Congresso, di mobilitazione attorno al partito e alla sua piattaforma unitaria, contro la ricorrente offensiva maccartista di discriminazione e rottura in seno al popolo. Tre esigenze soprattutto devono essere presenti: 1) il rafforzamento dei legami e dell'influenza del partito fra le masse operaie nelle fabbriche e tra i lavoratori della terra, punto decisivo della battaglia di libertà e di progresso; 2) il reclutamento fra le masse femminili e fra quegli strati della città e della campagna, che l'ottavo Congresso ha indicato come alleati fondamentali della classe operaia nella costruzione di una via italiana al socialismo; 3) il rafforzamento della Federazione giovanile comunista, al quale non solo la gioventù comunista, ma tutto il partito è interessato e deve collaborare.

Subito dopo il 10 gennaio verrà tenuta una riunione del Comitato centrale; la data di convocazione e l'ordine del giorno verranno comunicati nei prossimi giorni. Il 21 gennaio, data di fondazione del partito, è la tappa che la Direzione indica a tutte le organizzazioni comuniste perchè ne facciano una grande manifestazione di forza di bilancio dei successi nel reclutamento, di diffusione della nostra stampa e delle nostre idee.

Al lavoro e alla lotta sotto la guida del Comitato centrale con un partito rinnovato e rafforzato, avanti nella battaglia per un governo democratico delle classi lavoratrici.

La Direzione del PCI

Roma, 22 Dicembre 1956.

IL VOTO DI FIDUCIA RINVIATO AD OGGI DOPO UNA LUNGA BATTAGLIA PARLAMENTARE

Impegnati a fondo i deputati del gruppo comunista contro il tentativo di sbloccare le tariffe elettriche

Gli interventi di Napolitano, Scarpa, Di Mauro, Grilli, Di Paolantonio, Rosini, Gelmini, Messinetti, Cianca e Gorreri - La Malfa critica il progetto - La discriminazione impedisce al Parlamento di eleggere i rappresentanti alla CECA - Pajetta chiede una riunione dei capigruppo

Non c'è nessuna giustificazione tecnica ed economica per un aumento, immediato o no, delle tariffe elettriche, nè per lo smantellamento del sistema di intervento statale diretto a stimolare la produzione di energia. Ciò è stato riconosciuto e asserito, a parole, da una maggioranza della Camera e dei gruppi politici. Quindi è evidente che il governo, preparando l'aumento delle tariffe e il resto, e imponendolo attraverso la fiducia, agisce sotto la pressione e a favore dei grandi interessi monopolistici, e di nient'altro.

Questo accade su un problema-chiave dell'assetto economico, qual'è quello delle fonti di energia. Ne dipende tutto un indirizzo produttivo e di politica economica. Fare un passo indietro nel controllo dei monopoli elettrici che dal punto di vista obiettivo sono il settore dell'economia capitalistica più maturo per essere nazionalizzato, vuol dire rinunciare a ogni indirizzo di trasformazione democratica delle strutture nazionali. Anzi, alle premesse stesse di un tale indirizzo. Questo passo indietro viene fatto nel momento in cui la legge petrolifera e il ministero delle partecipazioni statali, che a un indirizzo innovatore sembravano ispirarsi, sono andati faticosamente in porto. Questa contraddizione accentua la gravità della capitolazione dinanzi ai monopoli elettrici.

C'è una involuzione politica, in corso da alcuni mesi, che consente questa decisa inversione di marcia. Accade che il ricatto «centrista» torni a funzionare, favorendo un indirizzo reazionario neppure mascherato. Accade che Malagodi torni a dettar legge, e Segni lo ascolta e copre Cortese con la votazione di fiducia. Accade in particolare che Saragat, nel giro di 24 ore, accetti senza ritegno di fare quello che un socialdemocratico (Chiaramello) ha definito un «regalo ai monopoli», un atto che colpisce il Mezzogiorno e pregiudica un ammodernamento della nostra economia. Accade che una larga parte dei democristiani contraddicano se stessi, buttando a mare le impostazioni di Gronchi, di Vanoni stesso, le virtù di Segni e lo pseudo-riformismo fanfaniano. Accade che tutto questo schieramento politico possa non dissociare le proprie responsabilità da Malagodi, perfino dalla destra monarchico-fascista e dalla Confintesa. Può accadere che perfino alcuni socialisti, che pure colgono l'essenza del problema, non conducano una battaglia decisa, perchè pare ad essi che non si concili con certi loro astratti disegni.

Perchè ciò accade? Eppure esiste obiettivamente uno schieramento, una maggioranza democratica assai larga che obiettivamente è favorevole a un giusto indirizzo antimonopolistico, e più in generale a una politica di riforme democratiche. Perchè questo schieramento non prende corpo, ma anzi si rovescia? Ciò accade, ci sembra chiaro, perchè lo schieramento di sinistra, in questo periodo, si è trovato in difficoltà, ha perso in unità. Può accadere perchè è ripresa, si alimenta o si tollera sotto nuove forme la discriminazione anticomunista, che inesorabilmente si traduce sempre in discriminazione di classe. Può accadere perchè i comunisti sono rimasti i soli che impostano il problema della lotta ai monopoli senza illusioni, cioè in connessione con la lotta unitaria delle masse da un lato e la resistenza di classe dall'altro.

I democratici, coloro che attuano la discriminazione anticomunista giurando di saper fare da sè le riforme, alla prova dei fatti cedono pietosamente a Malagodi e ai monopoli, e se sono in buona fede vuol dire per lo meno che sono disarmati. E il processo di «unificazione socialista», pur concepito per spezzare il «centrismo» e fare avanzare le riforme, si arresta. Si arresta e si accompagna a frutti opposti nella misura in cui viene sganciato dalla «politica delle cose», sul cui terreno sono i comunisti; si arresta e convive stranamente con una recrudescenza dell'impudenza «centrista», con le vergogne del PSDI, con l'irrobustimento delle manovre fanfaniane, nella misura in cui si pensa di poter risolvere con operazioni ai vertici, o in virtù di un processo spontaneo delle forze produttive, i problemi che possono invece essere risolti solo da un allargamento dell'unità delle masse e delle forze di classe e politiche interessate.

L. Pl.

Il dibattito sulle tariffe

La battaglia dei comunisti alla Camera sulle tariffe elettriche è continuata per tutta la serata di ieri, dopo che i lavori della mattinata erano stati dedicati ad altri provvedimenti e all'elezione dei membri italiani alla CECA. E continuerà anche oggi, poichè numerosi sono ancora gli oratori comunisti iscritti a parlare.

Come si sa, il governo intende arrivare all'approvazione del famoso progetto preparato dall'IRI per conto dei monopoli elettrici, prima del 31 dicembre, cioè prima che scada il famoso decreto 348 col quale si istituiva l'attuale regime tariffario e la Cassa conguaglio. Prima di questa data, dunque, il governo deve aver approvato il nuovo provvedimento, oppure sarà costretto a prorogare il decreto in vigore. Il gruppo comunista ha perciò scatenato una battaglia politica, per impedire che il governo ceda al ricatto dei monopoli, mettendosi sulla via della liquidazione della Cassa conguaglio (cioè della possibilità di impiantare nuove centrali) e dello sblocco — a più o meno breve scadenza — delle tariffe.

Una trentina di deputati comunisti si sono iscritti a parlare. Ognuno di essi tratta della questione sotto un aspetto diverso, documentando le rapinerie dei monopoli, il beneplacito degli organi governativi, le gravi conseguenze economiche che, in ogni settore, avrebbe il varo del provvedimento in discussione. La seduta si è protratta così fino a notte, in un'atmosfera tesa, che spesso è sfociata in battibecchi e incidenti seppur non gravi, dominata dalla presenza e dalle parole dei comunisti.

Uno dei momenti di più vivace scontro si è avuto durante l'intervento pronunciato dal compagno DI MAURO, il quale ha ricordato che nell'ottobre dello scorso anno il ministro Cortese si era impegnato a informare la Camera degli studi e delle indagini che il suo ministero avrebbe compiuto e quindi dei provvedimenti che avrebbe adottato in materia di tariffe elettriche.

CORTESE: Ma stiamo discutendo proprio questo argomento.

DI MAURO: Sì, ma discutiamo su una mozione presentata da alcuni parlamentari, mentre del contenuto del provvedimento governativo abbiamo avuto informazioni soltanto sottomano o dalla stampa.

CORTESE: Informerò la Camera nella mia risposta agli oratori.

DI MAURO: Lei dunque conferma che finora noi non abbiamo alcuna notizia ufficiale sui propositi del governo, e che non ha mantenuto l'impegno preso verso il Parlamento.

Proseguendo nella sua polemica (mentre il ministro Cortese, dopo alcuni altri scambi di battute con l'oratore comunista, preferisce abbandonare l'aula), Di Mauro ha affermato che il governo, concentrando la discussione sulla mozione e non sulle sue informazioni, intende in realtà far passare sottobanco la brutale richiesta dei monopoli elettrici.

FALETTI (*noto esponente della destra economica nella DC*): Ma le società elettriche versano in forti difficoltà. Voi parlate così perchè non conoscete il problema...

DI MAURO: Tu questi problemi li conosci molto bene, li conosci dall'interno dei monopoli elettrici, ai quali sei strettamente legato! (*Faletti arrossisce violentemente, scatta dal suo banco inveendo all'indirizzo di Di Mauro ma alla fine, consigliato da alcuni suoi colleghi di gruppo, anch'egli preferisce, paonazzo in volto, abbandonare l'aula*).

L'oratore comunista ha quindi rivolto la sua accusa a quegli uomini politici siciliani, esponenti della DC, che hanno sostenuto le manovre del monopolio siciliano di elettricità, la SGES, contro l'ente regionale elettrico (ESE). Egli ha ricordato vari episodi e alcuni noti personaggi: fra gli altri, il deputato democristiano Dante che, in qualità di avvocato, ha difeso davanti a un tribunale le cause della SGES.

L'on. DANTE, presente in aula, ha allora cominciato a urlare frasi scomposte e infine, anch'egli congestionato in volto, ha lasciato il suo banco ed è uscito dall'aula, per rientrarvi però poco dopo e chiedere, parlando per fatto personale, la nomina di una commissione d'inchiesta: ma ha confermato di aver difeso in Tribunale le cause del monopolio siciliano.

Prima di Di Mauro, avevano preso la parola il fascista LECCISI — uno dei pochissimi sostenitori del provvedimento governativo a favore dei monopoli, — e i compagni NAPOLITANO e SCARPA. Il primo ha osservato che, mentre il governo afferma che i suoi programmi sono ispirati alla realizzazione del piano Vanoni, il provvedimento che sottrae alla Cassa conguaglio il 50 per cento delle sue entrate è in netto contrasto con tali affermazioni. Il piano Vanoni mette infatti in rilievo la necessità di superare le «strozzature» che impediscono lo sviluppo della nostra economia, mentre il provvedimento del governo anzichè superarle, le aggrava nel settore della produzione elettrica. La

(Continua in 2. pag. 7. col.)

Il voto per la CECA

La giornata parlamentare, iniziatasi alla Camera con la approvazione di alcuni provvedimenti di cui riferiamo in altra parte del giornale e prima di tornare a discutere delle tariffe elettriche, è entrata nel vivo con una votazione che già per tre volte, in precedenza, aveva creato seri grattacapi alla maggioranza ed al governo: quella per l'elezione dei rappresentanti italiani in seno alla Comunità carbosiderurgica. Per questa elezione, la maggioranza governativa, ogni volta che si è votato, è ricorsa alla solita manovra di discriminazione anticomunista: e ciò per impedire che anche l'opposizione fosse rappresentata in seno all'organismo internazionale. Invece di scegliere, in accordo con gli altri gruppi, i rappresentanti del Parlamento italiano per permettere alla delegazione italiana alla CECA di rappresentare veramente il Paese, democristiani e loro alleati si sono sempre rifiutati di addivenire ad un accordo in questo senso e, noncuranti di ogni regola democratica, hanno sempre presentato nove nomi (tanti

Il socialdemocratico on. Simonini «trombato» per la ennesima volta nella votazione per la CECA

(Continua in 2. pag. 6 col.)

Viaggio di Tito negli Stati Uniti su invito del presidente Eisenhower

L'annuncio ufficiale di un portavoce jugoslavo - I rapporti tra la Jugoslavia e l'URSS

BELGRADO, 21. — Il portavoce del ministero degli esteri jugoslavo, Branko Draskovich, ha dichiarato, nel corso della sua odierna conferenza stampa, che il presidente Eisenhower ha rivolto al maresciallo Tito un invito «in linea di massima» a visitare gli Stati Uniti.

«In linea di principio — ha detto il portavoce — esiste un invito del presidente Eisenhower al maresciallo Tito. A tale invito vi era un accenno in una lettera personale del presidente americano a Tito. Non è noto se il maresciallo abbia già accettato l'invito e quando eventualmente il viaggio si effettuerà. Scopo della visita sarà comunque un libero scambio di idee e di opinioni personali fra i due capi di Stato, scambio certamente utile ad ambedue i Paesi».

A questo punto Draskovic ha voluto precisare che vedere il viaggio di Tito in America sotto luce diversa e dargli una interpretazione forzata «non corrisponde alle intenzioni jugoslave». «Certi commenti apparsi nella stampa occidentale nei quali la visita di Tito viene connessa con i rapporti fra Jugoslavia ed URSS e con la situazione esistente nell'Europa orientale — ha detto — sono senz'altro da considerare poco obbiettivi e male intenzionati».

In relazione alla situazione politica Jugoslavia-URSS, il portavoce ha affermato che «non c'è ragione di ritenere che le divergenze ideologiche debbano riflettersi tassativamente nei rapporti interstatali e provocare un peggioramento».

«Tale peggioramento non sarebbe nell'interesse reciproco e in quello del mondo in generale. Perciò — ha concluso Draskovic — i metodi di discussione, cui ha fatto ricorso la *Pravda* non possono davvero venir considerati costruttivi».

Il viaggio di Tito nella primavera prossima

WASHINGTON, 21 — Da fonte autorevole si è appreso oggi a Washington che il presidente Eisenhower e il maresciallo Tito avrebbero deciso in linea di principio di incontrarsi a Washington nella primavera prossima.

SESTO S. GIOVANNI — Il sindaco compagno Oldrini riceve la delegazione della Lega dei comunisti jugoslavi che sta visitando il nostro Paese per prendere contatto con le organizzazioni del PCI (Telefoto)

In II pagina il servizio del nostro inviato speciale

Oggi giornata di lotta dei braccianti Strappati 10 miliardi per gli assegni

Aumento di 30 lire per i figli, 15 per il coniuge e 10 per il genitore - Continua l'azione per ottenere il raddoppio degli assegni - Dichiarazioni di Bitossi - Anche i mezzadri aderiscono alla giornata di protesta

Oggi in tutto il Paese i braccianti e i salariati agricoli daranno vita ad una giornata di lotta e di protesta per ottenere dagli agrari il rispetto degli accordi firmati il 20 luglio, a conclusione dei grandi scioperi estivi, e che non sono stati seguiti dalle misure di attuazione.

Ieri, intanto, un primo importante successo è stato raggiunto dai lavoratori della terra.

Le trattative sugli assegni familiari, svoltesi tra i sindacati e la Confagricoltura, sotto la presidenza dell'on. Vigorelli, si sono concluse favorevolmente per i lavoratori.

Complessivamente 10 miliardi di lire sono stati strappati agli agrari. In particolare e precisato un aumento di 30 lire per i figli a carico, di lire 15 per il coniuge e di lire 10 per il genitore. La somma complessiva ottenuta dai lavoratori si aggira intorno ai dieci miliardi. Concretamente, un bracciante abituale, con tre figli e moglie a carico, riscuoterà lire 15.750 di assegni in più all'anno.

A commento dell'accordo sottoscritto, il senatore Bitossi, segretario della CGIL, ci ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Non vi è dubbio che questo primo risultato è dovuto alla lotta generosa che i lavoratori per mesi hanno sostenuto, guidati dai loro sindacati di categoria i quali hanno lavorato in piena unità di intenti. Gli assegni familiari è certo che dovranno essere ulteriormente aumentati».

Come è noto, le organizzazioni sindacali dei lavoratori avevano chiesto che essi venissero raddoppiati per giungere, gradualmente, alla completa equiparazione con quelli pagati ai lavoratori della industria. Per tale obiettivo, uniti, bisognerà continuare a lavorare. Come anche bisognerà continuare a lavorare intensamente nel Paese e nel Parlamento per giungere alla completa applicazione dello accordo del 20 luglio, nonchè alla realizzazione delle altre rivendicazioni particolarmente urgenti in questo periodo invernale, di lavoro, di terra e assistenziali avanzate dai braccianti e salariati agricoli e sostenute concordemente da tutti i sindacati dei lavoratori.

La giornata di protesta nazionale, indetta dalla Federbraccianti per oggi 22 dicembre, oltre a costituire una grande occasione per informare i lavoratori dei risultati della trattativa, contribuirà certamente ad avviare più rapidamente a soluzione tali urgenti problemi. Questi problemi consistono, come è noto, non soltanto in un ulteriore adeguato aumento degli assegni familiari ma nella conclusione dei contratti collettivi provinciali e nazionali; nel pagamento sollecito a tutti gli aventi diritto del sussidio ordinario di disoccupazione e nella erogazione di sussidi straordinari agli esclusi; nell'assegnazione di tutte le terre espropriate o espropriabili; in stanziamenti per dare lavoro ai disoccupati e adeguato soccorso invernale anche per le loro famiglie.

Come già è avvenuto nelle manifestazioni svoltesi in questi giorni in molte province anche i mezzadri parteciperanno peraltro alla giornata di protesta. Un invito in questo senso è stato infatti lanciato dalla segreteria della Federmezzadri che ha chiesto ai propri organizzati di solidarizzare con i braccianti.

Avviso della Federbraccianti nazionale:

«Le segreterie delle Federbraccianti provinciali sono pregate di comunicare telegraficamente o per espresso alla Federbraccianti nazionale i risultati della giornata di protesta dei braccianti e salariati agricoli di oggi 22 dicembre».

Visita di Raab in Jugoslavia

BELGRADO, 21. — Si apprende che il cancelliere austriaco, Raab, visiterà ufficialmente la Jugoslavia nel marzo venturo.

IL DITO NELL'OCCHIO

Per fortuna

Per avere una idea di quanto sincere siano le lacrime di certi giornalisti sui recenti avvenimenti di Ungheria valga questa frase di Ugo d'Andrea sul Tempo. «Per fortuna la continuata e brutale aggressione della Russia alla piccola Ungheria ha impedito che si stringessero i rapporti fra Mosca e i paesi asiatici».

Per fortuna: finalmente ha detto ciò che pensa.

Di scarso rilievo

Scrive Alfredo Covelli sullo organo monarchico: «Ogni episodio, per quanto di scarso rilievo, che menomi sia pure di poco la forza del nostro partito, determina sempre nell'animo nostro un senso di profonda amarezza».

E si comprende, la forza di un simile partito può essere menomata solo da episodi di scarso rilievo. Sarebbe un non senso registrare episodi rilevanti in un movimento irrilevante.

Il fesso del giorno

«Per affossare il liberalismo e il parlamentarismo Mussolini si è avvalso di un tipo di Stato la cui originalità e precipuamente consistita nella intrinseca capacità di aver saputo dare una convincente soluzione ai secolari contrasti tra i rapporti sociali». *Ugo Clavenzani, dal Secolo.*

ASMODEO

Una riforma del C.I.P. per "liberalizzare" i prezzi?

Notizie di agenzia informano che il ministro Cortese ha fatto portare innanzi l'esame di un progetto di riforma del Comitato Interministeriale dei Prezzi (CIP). Secondo gli orientamenti del ministro liberale, il CIP dovrebbe conservare le sue attribuzioni per quanto riguarda la determinazione dei prezzi relativi a servizi pubblici essenziali e settori della produzione che hanno riferimento ad interessi generali. Verrebbero «liberalizzati» invece altri settori, che non vengono precisati, dove non si ritiene necessario mantenere alcuna disciplina. Questa «liberalizzazione» viene presentata come un aspetto della messa in cantiere del «piano Vanoni».

Queste notizie, che accompagnano le recenti decisioni del governo di aumento delle tariffe elettriche, sembrano confermare l'orientamento sempre più marcato del governo verso una completa rinuncia a interventi che valgano a frenare il prepotere dei monopoli e l'appesantimento economico che ne deriva al Paese, specie in questa critica congiuntura. Il fatto poi che una riforma del CIP di questo tipo venga presentata come conforme agli indirizzi del «piano Vanoni», conferma la tendenza ad abbandonare o snaturare del tutto i fini produttivistici e regolatori dell'economia con cui questo «piano» venne a suo tempo propagandato.